

L'OROLOGIO DI FLORA

da un manoscritto conservato nella certosa di Trisulti

www.nicolaseverino.it



Superba veduta della Certosa di Trisulti immersa nel verde di Colleparado

Articolo di Domenico Torre tratto dalla rivista "**Lazio ieri e oggi. Rivista mensile di cultura, arte, turismo**", anno XVI, Ottobre 1980, numero 10, gentilmente concesso da Maurizio Grande di Colleparado (FR) cui va il mio particolare ringraziamento.

Nel 1965, durante un mio soggiorno nella **Certosa di Trisulti**, nella bibliotechina incassata in una parete della saletta della "del Balbi", trovai un manoscritto di poche pagine che copiai, ed oggi, a distanza di anni, riaffiorato tra le mie carte, ritengo opportuno pubblicare, per il contenuto scientifico e poetico ad un tempo.

Il manoscritto ha per titolo "L'orologio di Flora" e non è firmato; l'ignoto monaco certosino che l'ha compilato (o copiato?) inizia con un

preambolo: "L'assiduo studio, onde l'immortal Linneo intese ad investigare la meravigliosa natura dei vegetali, gli fece avvertire che alcuni fiori dalla Primavera all'Autunno si aprivano e chiudevano a certe ore determinate del giorno, e questo fenomeno chiamò *vigilia* e *sonno* delle piante. Siccome cosa nasce da cosa, e *da pensier nuovo pensier rampolla*, questo ripetersi dello stesso effetto a giro d'ore, suggerì l'idea di un orologio, che forse non fu ignoto agli stessi antichi, del quale l'asta del fiore fosse l'indice e l'aiuola il quadrante.

Cercherebbe cosa impossibile chi volesse trovare l'esattezza matematica in quest'orologio, il quale riceve necessarie variazioni e dalla diversità dei climi e dalla incostanza delle stagioni. Avrà però di che

pienamente soddisfare alla sua curiosità, chi ama divertire l'anima all'innocente diletto di osservare i miracoli della natura, che tanto si mostra portentosa nella leggiadra famiglia dei fiori. Se a determinare la misura del tempo i solitari della Tebaide si giovarono della polvere del deserto, se l'affaticato villanello dell'Asia guardava l'ombra delle piante per indovinare le ore del giorno, noi, per invidiabile ventura, sotto al ridente cielo d'Italia, assai più lietamente prenderemo partito d'occuparci della piacevole coltivazione dei fiori...Tu che leggi queste carte, amatore di pure delizie, fa di essere cortese a questa fatica e segna coi fiori i giorni felici della tua vita, che ti auguro fiorente e lieta come la bella Primavera che vide l'italico cielo. Addio".



Una parte del giardino all'italiana che esiste davanti l'antica farmacia.

Dopo questo preambolo poetico l'ignoto monaco certosino elenca i fiori, che sbocciano nelle varie ore del giorno, con le loro caratteristiche, con la classificazione botanica, e con la denominazione francese, come segue:

Ore 7 italiane: Il Dente di Leone (Leontodon Taraxacum). Appartiene alla Classe Syngenesia, all'Ordine polygamia aequalis. Mette fiori giallastri; è chiamato dai Francesi: Pissalint officinal.

Ore 8 italiane: Lattugaccio (Arnopogon dalechampii). Appartiene alla Classe Syngenesia, all'Ordine polymagia aequalis. I suoi fiori dosno di un bel color giallo, racchiude semi piumati cui disperde il vento, e reca altrove a germogliare; viene detto dai Francesi:

Salsifis dalechamp.

Ore 9 italiane: Il Vilucchio delle siepi (Convolvulus sepium). Appartiene alla Classe Pentandria, all'Ordine monogynia. Mette fiori bianchissimi, s'attorciglia alle siepi e ama l'ombra; è detto dai Francesi: Grand liserom blanc.

Ore 10 italiane: La barba di becco (Tragopogon pratense). Appartiene alla Classe Syngenesia, all'Ordine polygamia aequalis. Mette calice squamoso, foglie dentellate, medicinali rinfrescanti, i suoi fiori sono giallastri, la radice nutritiva; viene chiamato dai Francesi: Salsifis de pres.

Ore 11 italiane: Crespigno e Cicerbita (Sonchus oleraceus). Appartiene alla Classe Syngenesia, all'Ordine polygamia aequalis. Mette fiori giallastri, le sue foglie sono verdi oscure frastagliate, stilla un umore lattiginoso, ama i luoghi aridi; i Francesi la chiamano: Laitron epineux.

Ore 12 italiane: Pulmonaria gallica rotundifolia (Hyeracium murorum). Appartiene alla Classe Syngenesia, all'Ordine polygamia aequalis. I suoi fiori sono di color ceruleo purpureo, le foglie ovate, lanceolate; è chiamato dai Francesi: Pulmolnaire.

Ore 13 italiane: Pilosella (Hyeracium pilosella). Appartiene alla Classe Syngenesia, polygamia aequalis. Cresce nei luoghi sterili, mette fiori gialli, dicesi salubre per gli uomini, micidiale per le pecore. I Francesi la chiamano: Oreille de souris.

Ore 14 italiane: Erba cristallina (Mesembryanthemum crystallinum). Appartiene alla Classe Icosandria, all'Ordine pentagynia, mette fiori radiati porporini bellissimi, foglie ovate ondate; è chiamata dai Francesi: la glaciale.

Ore 15 italiane: Bello di giorno (Convovulus tricolor). Appartiene alla Classe Pentandria, all'Ordine monogynia. I suoi fiori sono screziati di bianco, giallo e turchino; è chiamato dai Francesi Belle de jour.

Ore 16 italiane: Porcellana del meriggio (Portulaca meridiana). Appartiene alla Classe Dodecandria, all'Ordine monogynia. I suoi fiori sono di un bel colore giallo; è detta dai Francesi Pourpier sauvage.

Ore 17 italiane: Fior di cucculo, ossia amoretto pratense (Ixia bulbocodium o Romulea). Appartiene alla Classe Triandria, all'Ordine monogynia. Mette fiori gialli rigati cerulei, cresce nelle praterie, ha breve durata. I francesi la chiamano Ixia.

Ore 18 italiane: Radicchiella selvatica (Rhagadiolus stellatus). Appartiene alla Classe syngenesia, all'Ordine polygamia aequalis. Mette fiori gialli a stella, foglie dimesse in forma di lira. Viene detta dai Francesi: Lampsana etoilée.



Il chiostro della Certosa con la meridiana

Il manoscritto finisce qui, è ingiallito dal tempo e lo attribuisco ad un monaco certosino, in quanto la storia ci dice che la Certosa di Trisulti, fondata da Innocenzo III, ospitò i Certosini, dediti essenzialmente alla vita contemplativa, solitaria e cenobitica ad un tempo, fatta di preghiera, studio, lavoro manuale, dal 1204 al 1946, e, quando i Certosini si ridussero a troppo pochi di numero, nel 1947 subentrarono i P.P. Cistercensi della Congregazione di Casamari, i quali, pur continuando la vita di preghiera, di studio e di lavoro dei predecessori, custodiscono e restaurano con amore il complesso degli edifici monumentali.

I Certosini, nel silenzio solenne del luogo, interrotto soltanto dall'armonioso canto degli uccelli, si dedicavano, oltre alla preghiera, anche allo studio della botanica e della chimica per la preparazione dei farmaci, infatti ne troviamo conferma nei numerosi volumi conservati ancora nella biblioteca. Da ricordare tra gli studiosi Fra Giovanni Battista Lorini, primo farmacista di Trisulti (1850), che conosceva anche l'arte medica.

Il pittore Filippo Balbi scriveva: *"...non sai che a Trisulti v'è una Farmacia che può gareggiare con le migliori delle grandi città d'Italia? I religiosi farmacisti di lassù sono espertissimi in chimica...La povera gente di Colleparado, di Vico nel Lazio, di Alatri, di Morino negli Abruzzi e soprattutto di Sora, va a schiere a Trisulti, e quei buoni religiosi danno a tutti da mangiare, e somministrano gratuitamente agl'infermi anche le medicine"*. Un altro farmacista da ricordare è Fra Benedetto Riccardi (1860), che il Balbi dipinse a grandezza naturale in fondo al salottino che porta il nome del pittore.

Chi dei due frati scrisse l'Orologio di Flora? Forse nessuno dei due, ma un altro a noi ignoto. La lettura di questo manoscritto ci riporta al tempo felice in cui l'uomo non aveva perduto il contatto con la natura e si occupava con amore non soltanto alla coltivazione dei fiori, ma anche a conoscerli approfonditamente nella loro vita vegetativa, nel classificarli e persino nell'annotare, è il caso di dirlo, con pazienza certosina, l'ora in cui aprivano le variopinte corolle al sole.

Quanti di noi oggi, uomini indaffarati e distratti, sappiamo gustare il linguaggio silenzioso dei fiori, il loro profumo, il loro colore e la poesia che ne scaturisce?...

Domenico Torre

L'articolo di Torre mi è particolarmente caro perché Trisulti è per me fonte di felice spiritualità, di viaggi contemplativi, di pace e serenità e nelle parole del monaco certosino e in quelle di Torre ho avvertito fortemente questi fondamentali elementi della vita che, anche

senza volerlo, catturano l'animo di chi non è insensibile alla natura e all'arte.

Nella Certosa di Trisulti c'è un importante orologio solare murale che ho avuto il piacere di censire per la prima volta nel lontano 1989, prima del restauro del 1994. Non è niente di particolare se raffrontato ai numerosissimi quadranti murali delle città del Nord, ma certamente qualcosa di speciale se paragonato agli scarsi 50 quadranti censiti per l'intera provincia di Frosinone. Anche per l'orologio di Trisulti, che vigila sul tempo dei monaci nel solare chiostro della Certosa, non conosciamo l'autore.

Potrebbe essere lo stesso monaco che ha redatto il manoscritto dell'orologio di Flora, forse quello stesso Lorini farmacista che probabilmente si intendeva anche di astronomia e gnomonica. D'altra parte l'orologio del chiostro è semplice nella sua concezione, non ha neppure le linee di declinazione solare, ma solo le linee orarie astronomiche e il fatto che esse non siano italiane, come in genere erano per gli orologi solari nei conventi e monasteri fino almeno alla metà del XVIII secolo, dimostrerebbe che l'orologio fosse stato realizzato quando le ore Italiane furono oramai soppiantate dal sistema "alla francese", sviluppatosi in Italia durante le campagne napoleoniche.

Del manoscritto sull'orologio di Flora invece, rileviamo un particolare molto interessante e forse nuovo per questo genere di segnatempo: il fatto che in questo caso il sistema orario adottato sia quello Italiano e non quello Francese. Le ore nelle quali si dischiudono i fiori, infatti, sono indicate come "ore italiane" ed iniziano con la 12ma, corrispondente agli equinozi alle 6 del mattino (scegliendo quindi di eliminare la parte notturna e ricordando che l'ora 0-24 coincide agli equinozi con il tramonto del sole) e fino alle 18 italiane, corrispondenti al mezzogiorno (sempre agli equinozi).

E' probabile che questo dipenda dal fatto che, in tal caso, l'orologio di flora venisse, in qualche modo, realmente utilizzato nell'ambito della Certosa come segnatempo giornaliero dei

monaci, oltre all'orologio da campana e alla meridiana solare, e ciò prima ancora di adottare il sistema orario "alla francese".

Se la meridiana del chiostro si è ben conservata fino ad oggi, nulla potrebbe essere rimasto di un siffatto orologio di flora, come è facile immaginare, se non questo antico documento e testimonianza di un ignoto monaco certosino, ignaro, a sua volta, che un giorno lontano il suo scritto avrebbe potuto raccogliere l'interesse di qualcuno.

Nicola Severino



La meridiana del chiostro della Certosa di Trisulti

www.nicolaseverino.it

Tutte le foto sono di Nicola Severino